

## A tutto campo Intervista a don Alberto

All'inizio del nuovo anno pastorale abbiamo rivolto al nostro parroco alcune domande sulla situazione odierna della parrocchia e sulla crisi attuale della nostra società.

**Don Alberto, ha celebrato in giugno il suo quarantesimo anno di ordinazione e ha iniziato da poco il suo quindicesimo anno come parroco a Santo Stefano. Durante l'estate c'è stato anche l'avvicendamento del vicario, la morte del papà... Insomma, è stato un periodo denso di eventi.**

Sì, certo. Colgo l'occasione per ringraziare i tanti parrocchiani che mi hanno fatto gli auguri per il mio quarantesimo di sacerdozio e hanno manifestato la loro partecipazione al dolore che ha colpito me, mia mamma e la mia famiglia per la morte del mio caro papà, che ha condiviso la mia vita qui a Casalmaggiore per 14 anni. È stata una perdita dolorosa, anche se devo ringraziare il Signore per la sua lunga vita e per aver potuto godere della sua presenza in tutti questi anni. La morte del papà mi ha fatto pensare alle tante mamme e ai tanti papà, alle tante persone per le quali ho celebrato i funerali: sono circa 800 in questi miei anni di parroco! Viviamo nella condivisione fraterna anche questi momenti di dolore, ma anche di speranza e di fede nella vita del mondo che verrà. E poi ringraziamo il Signore per il nuovo vicario che il Vescovo ci ha mandato: don Marco è un prete maturo, che farà tanto bene per i nostri ragazzi e per le nostre famiglie. Così come abbiamo ringraziato il Signore per gli 11 anni di don Davide, che ha iniziato con entusiasmo il suo ministero di parroco nella nuova realtà.

**Quali sono le urgenze che più le stanno a cuore come parroco?** Due in modo particolare. La prima è di favorire in tutti i modi, nella nostra parrocchia, una vita di relazione fra le persone più intensa, fatta di maggior conoscenza e di maggior stima reciproca. Per questo vanno promossi e maggiormente frequentati tutti gli incontri che la parrocchia organizza. Si fa fatica, nella nostra cittadina, a far muovere e a far incontrare le persone. Ci si muove a gruppi separati, ma la maggior parte non frequenta alcun gruppo e vive una esistenza solitaria. Anche in parrocchia ci si conosce a fatica e permangono muri divisorii che vanno abbattuti, anche perché non permettono la circolazione di idee nuove e bloccano l'impiego di tante energie e di tante risorse che rimangono sterilitate.

**E la seconda urgenza?**

La seconda è quella che nel linguaggio ecclesiale si chiama una "nuova evangelizzazione". Sì, sembriamo diventati estranei alla bellezza e alla gioia del Vangelo. La visione cristiana della vita o non è più conosciuta o non è più stimata. Per non pochi praticanti il cristianesimo è diventato una buona abitudine di frequenza ai riti religiosi, un'abitudine per lo più soggettiva, che non diventa testimonianza e passione per una vita comunitaria più attiva. Per i non praticanti, il cristianesimo sembra ferro vecchio, oppure, nella migliore delle ipotesi, una buona tradizione civile, utile per non dimenticare alcuni principi primi della vita morale che quasi più nessuno insegna. La nuova evangelizzazione chiede a noi preti, ma anche a coloro che, nella parrocchia, conservano ancora un genuino rapporto con il Signore Gesù Cristo e una fiducia motivata nella Chiesa, un rinnovato impegno per far tornare più attuale ciò che sembra inattuale. Il Vangelo, la Parola di Dio, devono tornare ad essere conosciuti, amati e testimoniati con gioiosa convin-

zione: anche per il motivo che c'è tale povertà di idee, c'è tale disarmo spirituale, c'è tale banalizzazione morale, c'è tale disorientamento esistenziale, c'è tale tristezza e angoscia nella nostra società, nonostante le tante luci fatue che vengono artatamente accese, che davvero mi chiedo dove mai trovare l'annuncio e la testimonianza di un senso pieno, totale, definitivo a questa nostra avventura umana, così drammaticamente affascinante, se non in una storia concreta, che ha già ampiamente dimostrato - nei santi, nelle opere e nelle istituzioni culturali e di carità, nell'arte, nel patrimonio sapienziale e dottrinale della Chiesa, nell'azione sociale e politica, nei monasteri, nella educazione dei giovani, nella vita stessa delle nostre parrocchie, nelle generazioni che ci hanno preceduto - le sue credenziali di "opera bella", perché accesa da Dio stesso nel cuore della nostra storia. Dobbiamo riscoprire tutta la densità storica del cristianesimo, che, partito da Betlemme e da Gerusalemme, è arrivato fino a Roma e agli estremi confini del mondo. Rischiamo - insistendo solo sugli sbagli, sui limiti e sugli errori degli uomini di Chiesa - di buttar via, insieme all'acqua sporca, anche il bambino. Che ne sarebbe della nostra Italia e della nostra Europa senza il cristianesimo? Che ne sarebbe del nostro vivere anche sociale senza la presenza della Chiesa?

**C'è qualche cruccio o qualche desiderio nella sua azione pastorale?** Ogni parroco ha crucci e desideri. Fra questi, forse per me il più acuto è di non aver visto in questi anni nessun giovane della nostra parrocchia accogliere la proposta vocazionale di rispondere al Signore servendolo da sacerdote al servizio della Chiesa e di non aver visto nessun'altra ragazza - se non suor Maria Francesca Montecchi - consacrarsi totalmente al Signore. Ripeto spesso che noi pretendiamo di godere sempre della presenza dei sacerdoti e delle suore nella nostra comunità. Ma quanti dei nostri fedeli abbiamo donato al Signore e alla sua Chiesa?

**E ora guardiamo al panorama più vasto del nostro mondo, al quale lei si è sempre mostrato appassionatamente attento: come giudica la situazione finanziaria che si è venuta a creare?**

Non sono un esperto in materia e quindi mi è difficile azzardare giudizi. Da quel che leggo, mi pare di capire che è nata e prospera a livello mondiale una finanza che si sta distaccando sempre più dall'economia reale e dal lavoro, oltre che dall'etica, e mi sembra che nella attuale crisi finanziaria le responsabilità principali vadano ricercate negli Stati Uniti d'America, in Germania e in Francia, e a Bruxelles e nelle istituzioni europee, più che in Italia o in Spagna. La forbice tra finanza e politica si sta pericolosamente allargando, a tutto svantaggio della politica, sempre più succube dei giochi finanziari, anziché esserne autorevolmente regolatrice in vista del bene di tutti. Senza una politica forte, espressione della volontà dei cittadini, è inevitabile che vinca una logica mercantile affidata ad oligarchie sempre più pretenziose, molto lontane dall'idea di bene comune. La debolezza stessa dell'euro - che qualcuno pronostica già avviato alla sua fase terminale - è nata proprio dal fatto che si è voluta una unità monetaria ancor prima dell'unità dei popoli, ancor prima di una solida unità politica. In tante occasioni

abbiamo constatato l'assenza di una politica estera europea unitaria sullo scenario mondiale. La politica deve essere al servizio dello Stato, della società, dei cittadini, non deve essere al servizio dei cosiddetti "poteri forti", perché ne va di mezzo il cuore della vita democratica.

**La società complessa di oggi, con le inevitabili differenze anche di visioni etiche e antropologiche talvolta contrapposte, pone una grande sfida alla presenza dei cristiani nella vita pubblica di oggi.** Certamente! Ma la sfida non è solo per i cristiani, è anche per coloro che, dichiarandosi laici, tendono ad imporre una loro visione della realtà, senza tenere democraticamente conto di altre impostazioni antropologiche, compresa quella cristiana. Proprio il pluralismo culturale di oggi spinge a trovare alcuni valori comuni su cui è possibile costruire una vera convivenza civile. E i valori comuni non sono altro che quelli che scaturiscono dalle esigenze etiche fondamentali, ossia dall'umano come tale.

Quando i cristiani parlano di valori non negoziabili, non intendono certo far riferimento ai valori confessionali, ossia ai valori specifici della fede cristiana - come da più parti si va pretestuosamente e strumentalmente dicendo - bensì a quelle istanze che appartengono alla legge morale naturale e che di per sé non presuppongono la professione di fede cristiana. Capisco che oggi la stessa espressione di legge naturale non gode di buona fama. Ma - mi domando - come potrebbero le Carte internazionali dichiarare i diritti universali dell'uomo senza un riferimento universale che può scaturire solo dalla natura umana come tale? Ed è proprio il patrimonio dei diritti nativi della persona a costituire il fondamento della politica, perché tali diritti sono la norma della stessa azione politica. Ecco perché nessun diritto fondamentale può derivare dalla politica, dallo Stato, dal partito: i diritti fondamentali non sono "concessi" da nessuna autorità umana, non possono essere messi ai voti da nessun Parlamento, ma sgorgano da una fonte più originaria che è la natura umana. La negazione dei fondamentali diritti umani - appunto dei valori non negoziabili - porta inevitabilmente al totalitarismo, perché lascia senza difese la libertà e la dignità dell'uomo. Senza il diritto naturale è arduo sottrarre i parlamenti e le legislazioni al positivismo giuridico, che muta a seconda degli interessi e delle passioni. Solo il radicamento sulla legge naturale è in grado di promuovere davvero il bene comune: il puro rispetto delle procedure burocratiche garantisce solo la dialettica democratica, ma non sempre garantisce il rispetto e la promozione dell'uomo e del bene di tutti.

**Qualche esempio di questi valori fondamentali...**

I nostri ultimi Papi, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, hanno più volte semplificato questi valori etici fondamentali, quando hanno parlato della necessità di una "ecologia umana", necessaria per la tenuta complessiva della nostra società. Se non si rispetta il diritto alla vita - ha sottolineato Benedetto XVI nella sua ultima enciclica Caritas in veritate - dalla sua aurora al suo naturale tramonto, se si rende artificiale il concepimento sganciandolo da un vero e proprio atto di amore e di donazione dei due genitori, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca scientifica, se si dichiara matrimonio qualsivoglia unione anche

## CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI NATALIZIE

**LUNEDI' 19 DICEMBRE:** Ore 17 30: Inizia la Novena di Natale (a san Francesco)

Ore 21 00: Celebrazione penitenziale per giovani e adulti in San Francesco

**SABATO 24 DICEMBRE: VIGILIA DEL SANTO NATALE**

Ore 15-19: Celebrazione individuale del sacramento della confessione a San Francesco.

A mezzanotte: solenne concelebrazione eucaristica in Duomo.

**DOMENICA 25 DICEMBRE: SANTO NATALE**

Le Sante Messe seguono l'orario festivo.

**NB: I sacerdoti non sono disponibili per le confessioni durante il giorno di Natale: sia per il motivo che è bene arrivare a tale festività già riconciliati con Dio e con i fratelli; sia perché i sacerdoti sono impegnati nelle celebrazioni liturgiche.**

**LUNEDI' 26 DICEMBRE: FESTA PATRONALE DI SANTO STEFANO**

Ore 10 30: Santa Messa. Ore 18 00: **Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E. mons. Enrico del Covolo, Rettore della Pontificia Università Lateranense di Roma.**

**SABATO 31 DICEMBRE**

Ore 17 00: Esposizione del SS.mo Sacramento.

Ore 18 00: celebrazione eucaristica in San Francesco, in ringraziamento per i battezzati e per le coppie che si sono unite in matrimonio nel corso dell'anno, e a suffragio per i defunti del 2011. Canto del *Te Deum* in ringraziamento per l'anno trascorso.

**DOMENICA 1 GENNAIO 2012: SOLENNITA' DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO E GIORNATA DELLA PACE**

Le Sante Messe seguono l'orario festivo

**VENERDI' 6 GENNAIO. SOLENNITA' DELL'EPIFANIA**

Le Sante Messe seguono l'orario festivo. Ore 21 00: **Concerto dell'Epifania, della Società Musicale Studentina (in Duomo).**

**DOMENICA 8 GENNAIO: FESTA DEL BATTESIMO DI GESU'**

Le Sante Messe seguono l'orario festivo. Ore 10 30 : solenne celebrazione eucaristica con la celebrazione comunitaria dei battesimi (in Duomo).

fra persone dello stesso sesso, se non si rispetta e non si favorisce la libertà educativa dei genitori, che sono i primi e originari titolari dell'educazione dei figli, come ricorda con chiarezza l'art. 30 della nostra Costituzione, se non si favorisce la libertà religiosa, allora si introiettano nel circuito vitale della nostra società alcune pericolose tossine che, presto o tardi, contagano gravemente l'intero organismo sociale. Certo, la politica deve pensare anzitutto all'etica sociale, ossia al lavoro, alla giustizia sociale, alla casa, alla salute, alla scuola, alla sanità, e via dicendo, ma - come ebbe a dire il card. Bagnasco a Todi qualche settimana fa - senza un reale rispetto dei valori primi è illusorio pensare ad un'etica soltanto sociale: l'uomo non lo si promuove solo nei suoi rapporti sociali, anzi sono gli stessi rapporti sociali a richiedere un fondamento trascendente, che vada oltre le contingenze del momento per ancorare la vita delle persone e della società su un solido fondamento antropologico. Diversamente la politica è soggetta ai poteri forti della finanza o

dell'ideologia. Non può essere la politica, non può essere lo Stato a dichiarare ciò che è bene e ciò che è male. Come ebbe a dire Giovanni Paolo II nel suo applauditissimo discorso al Parlamento italiano nel novembre del 2002, una democrazia senza valori ( e intendeva proprio i valori etici fondamentali iscritti nella stessa natura umana) si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia.

Una battuta finale...

La crisi odierna è fondamentalmente una crisi di fiducia: in Dio, nel futuro, in noi stessi. Non bastano le riforme e le leggi a ricreare un clima di fiducia. Come ho letto da qualche parte in questi giorni, la società migliore non è quella dove ci sono le leggi migliori, ma quelle dove ci sono gli uomini migliori. C'è bisogno di un grande impegno spirituale ed educativo per operare la ricostruzione dell'umano, oggi fortemente destrutturato.

A cura di Antonio Lucotti